

Nella politica soffia il vento della nostalgia

Soffia un vento di nostalgia in politica. In quella estera, si torna a parlare di guerra fredda e si innalzano nuovi muri. In Italia, da una parte si difende a spada tratta la Costituzione promulgata nel 1948 e, dall'altra, si affolla il campo di chi vorrebbe il ritorno alla legge elettorale proporzionale, quella della prima Repubblica.

Gli storici ci insegnano che guardare al passato è sempre utile, anche per accorgersi che il tempo è, appunto, passato. Per accorgersi che sia quella Costituzione, naturalmente nella seconda parte, quella che impianta il modello istituzionale, sia il sistema per eleggere la rappresentanza popolare in Parlamento erano perfettamente funzionali al tipo di democrazia che, di fatto, era sorta dalla lotta antifascista nel dopoguerra, quella che si fondava sui partiti. Partiti direttamente ispirati da precise ideologie, fortemente radicati sul territorio, legati a movimenti sindacali di cui spesso erano cosiddette «cinghie di trasmissione», assistiti da associazioni culturali, circoli ricreativi e sportivi che alimentavano e diffondevano una diffusa partecipazione dei cittadini alla vita politica.

Uno sguardo, pure superficiale, all'attuale panorama del nostro Parlamento evidenzia una realtà completamente diversa. L'unico partito che si poteva considerare erede, più o meno legittimo, di quella storia novecentesca, il Pd, è ormai irrimediabilmente non solo spaccato negli orientamenti politici, ma addirittura non rispettoso né delle elementari regole di convivenza interna, né di un corretto costume di rapporti umani. A destra, solo l'indiscutibile carisma e il discutibile potere finanziario e mediatico di Berlusconi potrebbero tenere uniti liberaldemocratici alla Parisi e populist-nazionalisti alla Salvini. Una ipotesi che proprio il tempo ormai esclude.

Il movimento di Grillo, infine, giustamente rifiuta di definirsi un partito, né qualcuno, anche alla luce del ritorno del fondatore alla guida solitaria e autocratica della sua creatura politica, potrebbe azzardarsi a ritenerlo tale.

Se lo sguardo, poi, lo rivolgiamo, fuori dal Parlamento, alla vita privata e pubblica degli italiani, il confronto col passato è ancor più improponibile. L'attuale cultura politica, non più sorretta dalle direttive di leader autorevoli e credibili, è alimentata, per la maggioranza dei cittadini, da una parte, attraverso un sempre più noioso chiacchiericcio televisivo tra soliti noti e, dall'altra, da una feroce e rozza bagarre, a suon di insulti, dei social network. Così, la cosiddetta partecipazione popolare alla nostra democrazia è

diventata o un ipocrita slogan del politicamente corretto o una furbesca trappola per strumentalizzare ingenui elettori. Risultato di questa sommaria descrizione della realtà politica dell'Italia d'oggi, è l'evidente scomparsa della democrazia rappresentativa parlamentare, di cui resta solo la forma costituzionale senza quella vera sostanza che la sosteneva.

Risultato di questa sommaria descrizione della realtà politica dell'Italia d'oggi, è l'evidente scomparsa della democrazia rappresentativa parlamentare, di cui resta solo la forma costituzionale senza quella vera sostanza che la sosteneva.

Ecco perché si può essere legittimamente convinti che la riforma costituzionale Renzi-Boschi sia in molte parti sbagliata e, in alcune parti, sicuramente è pasticciata e risente di troppi compromessi. Come è altrettanto legittimo pensare che, comunque, sia meglio di nessuna riforma e che, se fosse bocciata, sarebbe molto difficile vararne una migliore. Ma, come ha detto il presidente Mattarella, nel suo discorso al Nato Defense College pubblicato dal nostro giornale ieri, «nessuno può riportare indietro la storia». Chi tenta di farlo o sparge illusioni o medita inganni.

LUIGI LA SPINA